

Una esplicita denuncia del compagno Lombardi

Gravi complicità nel cuore del sistema

ROMA, 14. — Il compagno on. Riccardo Lombardi, in merito al tentativo di coprire, con il trasferimento del processo Valpreda, il sempre più netto affiorare della «pista nera», ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Un disegno eversivo accuratamente programmato nelle scadenze e nei ritmi: dalle bombe alle sedi dei partiti e ai ricordi partigiani, via via ai tentativi di linciaggio durante i funerali di Annarumma, alla strage di piazza Fontana, al cadavere di Calabresi. Esso è ormai incontestabile e incontestato, e ogni giorno una nuova tessera va a colmare una lacuna del mosaico. E, del resto, si tratta di un disegno abituale, covato permanentemente da una borghesia provinciale e cinica, cui lo stupro fascista

vogliosamente subito ha lasciato il desiderio di rozzi colonnelli greci o di ottuagenari satrapi spagnoli.

«Una congiura per coprire e accompagnare quel disegno eversivo, eventualmente per contenere gli obiettivi, in ogni caso per garantirne il successo. Una congiura ordita e secondata da uomini di governo, magistrati, generali, prefetti, questori, che ha usato potenti leve negli organismi più delicati e decisivi dello Stato e dei cosiddetti corpi separati dello Stato, e che sarebbe stata impossibile senza tolleranze o connivenze nel cuore stesso del sistema, dalla polizia all'esercito alla magistratura, ai servizi d'informazione italiani e a quelli stranieri cui le alleanze militari hanno finito per dare uno «status» legale e una inquietante libertà di manovra.

«L'incrocio tra il disegno eversivo fascista e la congiura all'interno dei poteri dello Stato ha creato quella che fu definita la strategia della tensione. Essa da tre anni ha insanguinato l'Italia e ne ha tenuto le istituzioni sotto la minaccia permanente di colpi di Stato. Siamo già fuori da questa minaccia? Non possiamo ancora dirlo, ma certissimamente a frustrare quel disegno, opponendogli in tutte le fasi un muro invalicabile, sono stati i lavoratori, gli intellettuali, gli studenti, i giovani: essi sono riusciti ad arrestarlo, pagando un duro prezzo, non ancora a sconfiggerlo. Ma questa resistenza, anche se non può ancora dirsi vittoriosa, ha raggiunto già un risultato di immensa portata: essa ha costretto il sistema a mostrare il suo vero volto; a mano a mano che sotto l'incalzante denuncia, giornalisti, uomini politici, magistrati, e anche uomini del sistema, hanno strappato lembo a lembo i veli offerti dall'omertà e dalla menzogna».

«E' tutta un'organizzazione di potere — ha proseguito Lombardi — che ha perduto già una gran parte della sua credibilità: la perderà interamente se anziché confessare sconfitte il suo disegno, facesse disperato

ricorso ai colpi di coda cui i draghi feriti ricorrono nell'agonia. Il popolo italiano non vuole istituzioni repubblicane agonizzanti, esso le vuole vive e vitali, cioè capaci di respingere l'immenso inquinamento ereditato dal fascismo e di uscire via via dalla logica di classe che lo forma. Se la Costituzione repubblicana non è questo, vuol dire che non è nulla.

«Dalla lotta di questi anni la democrazia italiana non può dunque uscire uguale a qual era prima di una crisi che è stata ed è una vera crisi di regime: non ne esce se non andando avanti.

«Si è detto che nella crisi di una società analoga, nell'affaire Dreyfus, si trovò un Emile Zola capace di pronunciare la sua accusa e che in Italia non si è trovato. In Italia si sono trovati non uno, ma centinaia di migliaia di Emile Zola. un «j'accuse» di massa, a cominciare da quello pronunciato dall'immensa sfilata degli operai milanesi ai funerali dei morti di piazza Fon-

tana, con l'eloquenza di un terribile silenzio.

«Il consuntivo di questa crisi di regime non è ancora una volta, io credo, quello disperante cui accennai presentando il primo libro di Marco Sassano: il masso fatto rotolare a valle non solo non ha schiacciato Sisifo, ma è stato arrestato da robuste braccia assai più in alto del fondo. Non partiamo perciò da zero e nemmeno dalle stesse posizioni di prima, ma da un livello di consapevolezza democratica più elevata, quale ci è appunto consentita dallo smascheramento del più razionale disegno eversivo messo in opera, congiuntamente dalla destra «legale» e da quella eversiva, nei tanti anni che ormai corrono dalla vittoria della Resistenza.

«Nessun sistema può vivere e sussistere quando si sveglia nella sua realtà oppressiva e intollerabile agli occhi delle moltitudini; la storia conosce esempi solenni e ammonitori di crolli istantanei di istituzioni millenarie ritenute fondate sul granito.

«Allo stato cui la crisi di questi anni ha ridotto la credibilità dell'apparato di potere nel nostro Paese, non restano — ha concluso Lombardi — molte occasioni per invertire la marcia: forse quella che è (qui, oggi) sotto i nostri occhi potrebbe essere l'ultima».